

**Giuseppe Teodoro Andriani**

## **Il Pio Monte Ferreyra e i Giannizzeri di Brindisi**

Il castello Aragonese o forte a mare di Brindisi è stato protagonista, nel corso dei suoi cinque secoli di storia, di numerose vicende, alcune tristi, altre piacevoli, che, pur essendo poco note, fanno parte integrale della storia della città.

Uno dei più interessanti e particolari avvenimenti legati al castello rosso, così come veniva allora indicato dai Saraceni per il colore della pietra, è quello relativo alla istituzione del pio "Monte Ferreyra", fondato per soccorrere i poveri di origine spagnola e, in mancanza, tutti i bisognosi della cittadina salentina.

La vicenda, di cui si rievocheranno i vari avvenimenti, accadde a Brindisi agli inizi del Settecento durante la dominazione spagnola. Il periodo fu funestato da una guerra di successione spagnola che durò dal 1700 al 1713-1714. In seguito ai trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) in Europa ci furono sostanziali cambiamenti politici. In Italia alla dominazione spagnola, che risultò la più retriva e immobile sia economicamente che culturalmente, successe in Lombardia e nel Napoletano quella austriaca.

In quel periodo di trapasso, era comandante del forte di mare della città di Brindisi il nobile Don Aloysio Ferreyra:

*Patrizio di Lisbona, militò sotto le insegne di Carlo III e Filippo V di Spagna, Alfiere nell'esercito delle Fiandre, Capitano d'infanteria e Mastro di Campo nel Vicereame delle due Sicilie, fu poi destinato al Comando del presidio spagnolo del Castello Alfonsino di Brindisi... Il 18 giugno 1715 il Castellano Ferreyra, insieme a 700 Spagnoli, lasciò il Forte che venne occupato dai soldati tedeschi del Generale Valles. In luogo di tornare in patria o passare in Ungheria al servizio del nuovo sovrano, come molti della guarnigione spagnola di Napoli, il Ferreyra, e tutti i suoi soldati e famiglie preferirono restare a Brindisi, come loro seconda patria"<sup>1</sup>.*

<sup>1</sup> *Tipi di Benefattori: Aloysio Ferreyra*, in: "Il Prossimo Tuo", n. 2, (Brindisi) febbraio 1908.

Nella prima metà del Settecento, epoca in cui visse a Brindisi Don Aloysio Ferreyra, la cittadina adriatica, che faceva parte della Provincia di Terra d'Otranto, aveva visto estendersi il latifondo e il peggioramento delle già misere condizioni economiche dei suoi abitanti a causa della staticità della produzione agricola e il diffondersi di ondate di epidemie che sterminavano intere famiglie. Comunque malgrado tutto ciò la cittadina salentina aveva superato di poco il numero di seimila abitanti. Gli "Stati delle Anime" della parrocchia di Brindisi registrarono per la prima volta settemila anime nel 1742, mentre l'anno successivo enumerarono 1300 "fuochi" (cioè famiglie).

Secondo quanto riportato nel Catasto Onciario dell'Università di Brindisi per l'anno 1754, su 1355 capifamiglia iscritti in Catasto 33 erano nobili, 30 nobili viventi<sup>2</sup>, 24 esercitavano arti liberali, 237 erano artigiani, 225 erano dediti alla vita del mare, e 50 ad attività commerciali. Nel 1758 il numero degli abitanti era salito a 7952 persone, escludendo, però, i religiosi, i militari dei due castelli (quello Svevo o di terra; e quello Aragonese, o di mare, già citato) e la gente di passaggio che si calcolava in circa 2500 persone.

In quell'epoca la maggior parte dei beni apparteneva a pochissime famiglie nobili, che vivevano in lussuosi palazzi, mentre la maggior parte degli abitanti viveva nella più squallida miseria, in case malsane e piccole con il tetto di canne, senza che nessuno si preoccupasse di risolvere il grave problema della povertà.

Per alleviare la fame e le ristrettezze economiche dei numerosi poveri, sorgevano spontaneamente iniziative ad opera di laici e di religiosi. Specialmente il clero elargiva ricchezze e benefici a favore dei poveri e degli ammalati: infatti la carità ecclesiastica aveva dato vita ad alcuni pii istituti, spesso denominati "Monte", che costituivano così anche centri di potere. Ancora oggi in diverse città italiane funziona il "Monte di Pietà" sorto in quei tristi periodi. Nessuna iniziativa si registrava da parte dello Stato, che però non ostacolava le varie manifestazioni della beneficenza religiosa, che poteva contare su diversi conventi e monasteri di vari ordini.

Questo era l'ambiente brindisino in cui visse il ricco Mastro di Campo

<sup>2</sup> I nobili viventi erano persone arricchite da poco tempo, e perciò non potevano vantare antenati ricchi e nobili.

Aloysio Ferreyra, esercitando, a nome del suo re, Carlo III la carica di castellano del forte a mare. Egli era già castellano del forte nel 1701, ma era a Brindisi, però, già da diversi anni, così come dichiarò lui stesso nel testamento, quando espresse la volontà di essere seppellito nella cappella da lui fatta costruire nel gennaio 1698 nella Chiesa di S. Teresa.

Essendo il ricco castellano un fervido credente nella fede cattolica e volendo seguire gli insegnamenti evangelici, volle distribuire le sue ricchezze ai poveri della cittadina adriatica, in cui aveva vissuto gli ultimi anni della sua vita.

Il 25 febbraio 1711, con atto pubblico del notaio Giuseppe Matteo Bonavoglia di Brindisi, volle istituire il "MONTE dei POVERI" a suffragio dell'anima sua e del predefunto suo fratello Michele, assegnando il capitale di novemila ducati, costituito da capitali censi che fruttavano una rendita annua di seicento ducati, da cui si dovevano detrarre annualmente ducati 180, come assegno di due cappellanie, con l'obbligo della celebrazione di una messa quotidiana "in perpetuo" per ciascuna Cappellania nella Chiesa Cattedrale.

Inoltre il fondatore stabilì che cinquanta ducati, prelevati dalla rendita suddetta fossero adibiti all'aumento di capitale e che la rimanente parte fosse distribuita alle vedove e ai figli dei soldati poveri del regio forte e in loro mancanza ai poveri della città di Brindisi.

Alcuni anni dopo, avendo constatato che molte ragazze figlie di soldati spagnoli poveri non potevano sposarsi convenientemente per mancanza di un'adeguata dote, volle istituire anche un "MONTE di MARITAGGIO".

Il 20 settembre 1715, con atto del notaio Giacinto Hernandez di Brindisi istituì, così, un monte di maritaggio per quattro povere zitelle, discendenti da soldati spagnoli, scelte tra un esiguo numero di ragazze povere ed onorate.

Il sorteggio, effettuato da un ragazzino innocente, doveva avvenire, ogni anno, il giorno della festa della Vergine Santissima del Carmine alla presenza del Reverendo Priore dei Carmelitani Scalzi del Convento di Santa Teresa.

Per tale fondo assegnò cinquemila ducati di capitale, dalla rendita dei quali si dovevano prelevare duecento ducati da assegnare, per l'acquisto della dote, alle quattro giovanette sorteggiate, ognuna delle quali riceveva, così, una somma di cinquanta ducati.

Altri duecento ducati dovevano essere annualmente prelevati dalla rendita per essere assegnati ai suddetti Padri Carmelitani, per solennizzare maggiormente

la festa della Vergine Santissima del Carmine, che si doveva celebrare nella cappella da lui fatta erigere nella Chiesa di Santa Teresa, dove desiderava essere sepolto.

Ulteriori riflessioni convinsero Don Aloysio Ferreyra di migliorare le istituzioni suddette, in modo che i benefici potessero essere elargiti quanto più lontano possibile nel tempo.

Con posteriore testamento del 13 maggio 1719 il Ferreyra nominò suo erede universale e particolarmente ... *il Reverendissimo Capitolo e Clero di questa arcivescovile Chiesa di Brindisi, avendo sperimentata più volte la sua cordialità verso di - lui - e la pietà verso li poveri, havendosi compiaciuta di accettare con pubblica conclusione il peso di amministrare detto monte ...*<sup>3</sup>.

Nel testamento sono espresse anche le sue ultime volontà dopo il trapasso: dispose che l'erede facesse l'inventario di tutti i suoi beni e procedesse alla vendita per investire il denaro ricavato in annui censi.

Secondo la volontà del testatore la rendita annuale doveva essere così ripartita:

1) ducati centottanta (180) annui dovevano servire per le due Cappellanie istituite con l'atto notarile del 1711, per la celebrazione di una messa quotidiana in perpetuo per ciascuna cappellania;

2) ducati cinquanta (50) annui dovevano essere destinati all'ospedale della città per la degenza dei poveri;

3) ducati cinquanta (50) annui dovevano servire per l'aumento del capitale di fondazione del pio monte;

4) infine, tutta la rimanente parte della rendita doveva essere annualmente dispensata ... *a poveri del medesimo Regio Forte, Orfani e vedove che siano tutti naturali e figli di soldati spagnoli del medesimo regio forte, et alli poveri di detto regio forte, abitanti nella città di Brindisi, e non essendovi poveri sufficienti, vedove et orfani in detto regio forte si debbano dispensare dette restanti terze ai poveri, orfani e pupilli di detta città di Brindisi...*<sup>4</sup>.

Le tre scritture notarili del Ferreyra evidenziano la volontà di soccorrere i

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Brindisi (d'ora innanzi ASB), *Notarile*, notaio Ermandes Giacinto, pezzo n. 13, atto del 13.5.1719.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

soldati spagnoli poveri del forte a mare e i loro discendenti. Infatti in quell'epoca molti soldati spagnoli si erano accasati a Brindisi con ragazze del luogo, dando origine a nuovi nuclei familiari, spesso poveri, poiché essi erano stati costretti a rinunciare al servizio militare e a procurarsi un lavoro per mantenere la famiglia.

Questi ex soldati spagnoli, anche quando per qualunque motivo non militavano più sotto le insegne reali, venivano sempre additati come "giannizzeri", anche se il termine era improprio, poiché, com'è noto, i giannizzeri erano soldati scelti di truppe a piedi dell'impero ottomano originariamente costituite di giovani arruolati forzatamente da famiglie cristiane e costretti a convertirsi alla religione musulmana, finivano così col diventarne fanatici propagatori.

D'allora in poi, col termine giannizzero, a Brindisi, si intenderanno sempre i discendenti dei soldati spagnoli.

Il 3 ottobre 1724 Aloysio Ferreyra passò a miglior vita, e, secondo le sue disposizioni, il Capitolo della Cattedrale di Brindisi diede esecuzione al suo testamento.

Una delle disposizioni testamentarie così recitava:

*Il mio corpo, poiché Dio Benedetto si è compiaciuto chiamarmi a se nell'altra vita, voglio che sia sepolto nella Chiesa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa di questa città e proprio dentro la mia Cappella da me eretta in detta Chiesa, di modo però che il mio Corpo per qualunque Causa mai possi essere amosso dal luogo ove sarà posto, né per curiosità visto d'alcuno; ed a solo fine, che da fedeli si sappia ch'ivi sta seppelito, e possino raccomandar in veder memoria di me l'anima mia a Dio e suffragarla con le loro preghiere, voglio che dal mio herede si fabbrichi in essa mia cappella un avello di marmo, in luogo, e con tal struttura che sia di ornamento ad essa Cappella, tutte le volte da me vivente si sarà stato fatto, con l'epitafio che manifesti ove fu disepelito; e nel sepelirmi voglio che mi si facciano quelle prime pompe che sono proprie del mio grado, senz'alcuna superfluità, e la maggior pompa che di incarico da farmisi al mio herede si è, che il mio cadavere venghi associato ed assistito sinche sarà sepolto dalli miei amati Fratelli, cioè dalli Poveri discesi dal Reale Forte, e di questa Città in numero eguale da determinarsi dal d. mio herede e dal medesimo elegersi, quali per tutto detto tempo voglio che tengano una candela ... e recitino il SS.mo Rosario secretamente per l'anima mia tutto il tempo che associano ed assistano al mio Cadavere sino che sarà seppelito, e per tal opera di carità e misericordia*

*che a me e al mio Cadavere farano, voglio che dal mio herede se li diano grana sette per ciascheduno...<sup>5</sup>.*

Purtroppo l'avello di marmo non fu eretto e il corpo fu sicuramente seppellito nella cripta comune di detta chiesa; anche la lapide, che lo stesso Ferreyra aveva fatto comporre, fu posta incompleta, poiché nessuno si preoccupò di far incidere il giorno esatto della morte.

La vendita di tutti i suoi immobili, delle sue suppellettili, delle argenterie e degli ori accrebbe il fondo iniziale di detto monte a 17 mila ducati, che allora era una cifra considerevole, specialmente se consideriamo che la paga di un capitano era di 15 ducati al mese, così come si legge ancora oggi sui registri-paga del forte.

Fu redatto l'elenco dei giannizzeri poveri ai quali, così come stabilito dal testatore, fu distribuita anno per anno la rendita del pio monte. Il più vecchio elenco di giannizzeri giunto fino a noi è quello relativo all'anno 1739: le persone beneficiate furono 290, ognuna delle quali ebbe 25 grana.

Purtroppo nel 1753 un gruppo di giannizzeri che avevano militato nel regio forte a mare, ma residenti altrove, si rivolse al tribunale contro il Capitolo della Chiesa di Brindisi, per essere inclusi tra i beneficiari della rendita suddetta. La causa durò diversi anni, ma alla fine il Capitolo dovette redigere un nuovo elenco aggiornato, in cui includeva anche i nomi di tutti quei soldati poveri che avevano militato nel forte a partire dall'anno 1667.

Fu così redatto un regolamento per l'amministrazione del fondo, che fu elargito secondo le disposizioni testamentarie per oltre un secolo, fino alla caduta dei Borboni.

Dopo l'unificazione dell'Italia, lo Stato Italiano si rese conto che non poteva ancora lasciare nelle mani della chiesa questa imponente massa di beni a beneficio dei poveri e cercò di laicizzare i vari enti di beneficenza e opere pie.

Infatti nel 1862, in base alla legge 3 agosto 1862, n.753, il governo dettò norme che imponevano l'approvazione dei bilanci delle varie opere pie da parte dello stato ed il controllo e la vigilanza periodica sulla gestione amministrativa degli istituti di beneficenza, per cui il pio Monte Ferreyra dovette darsi uno Statuto organico, composto di 12 articoli, e redigere annualmente il bilancio preventivo e consuntivo.

<sup>5</sup> *Ibidem.*

Lo "Statuto organico del Pio Monte Ferreyra di Brindisi, amministrato dal Rev. Capitolo della stessa Città" porta la data del 17 maggio 1881 e le firme dell'arcivescovo Luigi Maria Aquilar, nella sua qualità di presidente, e di tre dei quattro componenti del Consiglio di Amministrazione, e precisamente: dell'arcidiacono Giovanni Tarantini, del Tesoriere e Procuratore Teodoro D'Errico e del canonico Giustino Minunni.

L'art. 2 chiarisce bene gli scopi della benefica istituzione:

*Il Pio Monte giusta le disposizioni testamentarie del suo fondatore ha per scopo: 1) di mantenere due Cappellanie perpetue con messe quotidiane che in suffragio dell'anima del Fondatore si celebrano da Rev.mo Capitolo di Brindisi al quale si corrisponde l'annua somma di lire Italiane 765; 2) di beneficiare l'ospedale Civile di Brindisi, cui ogni anno si paga la somma di lire Italiane 212,50; 3) d'impiegare ogni anno legalmente la somma di lire Italiane 425 per aumento di capitale; 4) di sovvenire i Giannizzeri poveri abitanti nella città di Brindisi, ai quali si distribuisce ogni anno in elemosina il resto dell'attivo, dedotto il Passivo...*

Interessante è l'articolo undici che detta norme sulla composizione della lista dei Giannizzeri:

*Il personale addetto per la esecuzione materiale dell'Amministrazione si restringe: 1) Al Rev.mo Arciprete di Brindisi, il quale ha l'obbligo di compilare annualmente la lista dei poveri chiamati dal fondatore a partecipare alla distribuzione del resto dell'attivo dedotto il Passivo, come è stabilito dall'articolo due. - Nel caso di reclami ed il detto Arciprete versa nel dubbio se i reclamanti siano o pur no poveri, allora se ne farà inteso il Consiglio di Amministrazione, il quale nel caso esaminerà se i reclamanti hanno o pur no il diritto a partecipare di tali elemosine. All'uopo il Consiglio d'Amministrazione ne può richiedere dall'ufficiale dello Stato Civile il certificato di povertà relativamente ai reclamanti. La lista dei Giannizzeri poveri dovrà formarsi dal primo al quindici del mese di dicembre di ogni anno, avvisandone gli aventi diritto dieci giorni innanzi per mezzo del bando del campanello solito nel paese. Formato l'elenco si esporrà per otto giorni nel solito luogo delle pubblicazioni. Il tempo utile per reclami sarà fino al giorno trentuno dello stesso mese, dopo il qual giorno la lista, senz'altro, è dichiarata chiusa, non ammettendosi più reclami, ed il Rev.mo Arciprete la firmerà e consegnerà al Presidente del Consiglio d'Amministrazione, onde ordi-*

*nare a favore dei segnati in detta lista i regolari mandati di pagamento. Al detto arciprete perciò si corrisponde a titolo di gratificazione l'annua somma di lire venti italiane...<sup>6</sup>.*

Inoltre la citata legge del 1862 istituì in ogni comune italiano una Congregazione di Carità con il compito di amministrare “i beni destinati genericamente a pro dei poveri in forza di legge”.

La Congregazione di Carità del comune di Brindisi assunse, così, il controllo delle varie opere pie allora esistenti: Orfanotrofio femminile Santa Chiara, Monte Maritaggi Chiara Taliento, Ospedale civile, Ospizio SS. Sacramento, Ospizio San Tommaso Villanova e Monte Siripanda.

In seguito alle leggi eversive (legge 17 agosto 1867, n. 3848) le due cappellanie furono abolite e il Capitolo smise di versare annualmente la quota per il loro mantenimento.

La successiva legge del 17 luglio 1890, n. 6972 trasformò la Congregazione di Carità da semplice amministratrice dei beni lasciati genericamente ai poveri ed agli indigenti in un istituto autonomo della Pubblica Amministrazione per la difesa e la rappresentazione dei bisognosi.

Lo Stato, in altre parole, volle legalizzare e laicizzare, attraverso organi da lui istituiti, la beneficenza, che fino ad allora era stata esclusivamente nelle mani della Chiesa.

Dopo l'approvazione della suddetta legge, il Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità del Comune di Brindisi, composto dal presidente Cesare Antonelli e dai membri Francesco Guadalupi, Felice Assennato e Oreste Rollo, nella seduta del 15 giugno 1912, deliberò: *il concentramento di tutto il patrimonio del Pio Monte Ferreyra nella Congregazione di Carità e la revisione dello Statuto dello stesso Pio Monte nel senso di devolvere alla beneficenza ed alla cura degli infermi della città di Brindisi* <sup>7</sup>.

<sup>6</sup> ASB, *Archivi non statali: Ospedali ed Opere Pie*, Statuto Organico del Pio Monte Ferreyra di Brindisi, 17 maggio 1881.

<sup>7</sup> ASB, Registro dei verbali delle sedute del Consiglio d'Amministrazione della Congregazione di Carità, seduta del 15.6.1912, delibera n. 24: Pio Monte Ferreyra - Trasformazione e concentramento.

Il Consiglio di Amministrazione giustificò la decisione presa a causa di alcune gravi inadempienze del capitolo circa le disposizioni testamentarie del testatore:

*1) La consistenza patrimoniale del monte dei poveri - risultava, nel 1912, - uguale alla originaria, perché fu inosservata dal Reverendo Capitolo la disposizione del fondatore d'incorporare al Monte il ricavato netto della vendita dei beni da lui lasciati, nonché l'altra relativa all'aumento del capitale per via della riserva annua di ducati cinquanta...*

*2) l'Amministrazione del Monte non - era - stata ancora tenuta dal Capitolo con Statuti regolarmente approvati, che i sussidi di beneficenza largiti con arbitraria interpretazione delle tavole di fondazione e del testamento non trovavano neppure evidente documentazione (nei documenti del capitolo) nelle quietanze dei beneficiati...<sup>8</sup>.*

Essi erano convinti che, con il concentramento del fondo, la volontà del testatore non sarebbe stata aggirata, poiché Ferreyra aveva istituito anche a carico del Monte un legato di 50 ducati annui a favore dell'ospedale di Brindisi, perché *le disposizioni del fondatore intendevano di beneficiare, come chiaramente risulta dalle tavole di fondazione e dal testamento, primo le vedove ed orfani poveri del regio forte, i figli di soldati spagnoli addetti al forte medesimo, ed i poveri del forte abitanti nella città di Brindisi; secondo, ed in mancanza di essi, gli orfani e pupilli poveri della città di Brindisi...<sup>8</sup>.*

Così ancora si legge nel suddetto verbale: *non esistendo da secoli guarnigione spagnola nel forte, non esistono in conseguenza vedove ed orfani di soldati spagnoli, e per mutate condizioni non esiste parimente una categoria di poveri del forte: pertanto delle rendite del Monte dovrebbero beneficiare gli orfani e pupilli poveri della città... inesatta interpretazione - poi - si è data alla tavola di fondazione ritenendo che le parole vedove ed orfani di soldati spagnoli potessero trarsi a significare altresì i discendenti poveri dei soldati spagnoli, la cui esistenza e numero non potrebbero d'altronde accertarsi e documentarsi.*

Il nuovo consiglio della congregazione di Carità (Presidente: Enrico Mariani; Membri: Felice Assennato, Oronzo delle Grottaglie, Francesco Guadalupi di

<sup>8</sup> *Ibidem.*

Michele, Angelo Guadalupi fu Giacomo), alcuni mesi dopo, nella seduta del 20 novembre 1912, nel sostenere la causa del concentramento del fondo, apportava altri motivi:

*La categoria poveri più bisognosa non è già quella degli indigenti sprovvisti di lavoro, che anzi la gran massa della popolazione di Brindisi è continuamente occupata e ben remunerata, tanto che la eccessiva offerta di lavoro richiama a Brindisi i lavoratori degli altri paesi della provincia; ...invece la categoria dei proletari ammalati è quella che ha titolo a maggiore considerazione di essere soccorsa; perciò ne sia indispensabile nell'interesse dei poveri che il fine del pio Monte Ferreyra sia trasformato da elemosiniere a fine d'assistenza agli ammalati poveri e quindi a favore dell'ospedale...<sup>9</sup>.*

Per le suddette considerazioni il Consiglio della Congregazione di Carità all'unanimità deliberò: 1) *Il concentramento di tutto il patrimonio e le rendite del Pio Monte Ferreyra alla Congregazione di Carità ; 2) la trasformazione delle rendite di detto Pio Monte già destinate alle vedove e agli orfani dei giannizzeri, devolvendola alla cura degli infermi poveri a cui provvede l'ospedale.*

Il Capitolo della Cattedrale di Brindisi, appena venne a conoscenza delle intenzioni della Congregazione di Carità, presentò, in data 9 marzo 1911, opposizione scritta, firmata dal Procuratore del Monte Luigi De Marco, alla commissione Provinciale di Beneficenza e alle varie Autorità Superiori.

Il procuratore mise in evidenza *la scrupolosa esattezza che per circa due secoli ha presieduto nell'amministrazioni dell'Istituto... Il capitolo, - così si concludeva il lungo esposto - ha sempre scrupolosamente adempiuto alla volontà del Ferreyra come si rileva dai conti presentati all'On. Commissione Provinciale di Beneficenza, e nella sua qualità di fedele ed esatto esecutore dell'onorifico mandato affidatogli dal Ferreyra... respinge sdegnosamente le insinuazioni racchiuse nelle impugnate deliberazioni circa l'impiego delle rendite annuali<sup>10</sup>.*

In data 23 dicembre 1912 il Capitolo presentò nuova istanza di opposizione firmata dall'avvocato Vincenzo Fiori.

La Commissione Provinciale di Pubblica Beneficenza, però nella seduta del

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

9 giugno 1913, dopo aver esaminato attentamente la pratica, respinse le opposizioni prodotte dal Capitolo Cattedrale di Brindisi e operò la trasformazione e il concentramento del Monte Ferreyra nella Congregazione di Carità.

Cinque anni dopo, in seguito a diverse pressioni da parte della Prefettura di Lecce, e precisamente il 9 agosto 1917 fu firmato il decreto di concentramento del pio Monte Ferreyra nella Congregazione di Carità di Brindisi, firmato dal Luogotenente del Re, Tommaso di Savoia, duca di Genova, e dal Ministro dell'Interno Orlando.

Così il patrimonio, le rendite, i titoli, l'archivio e ogni cosa di pertinenza del Pio Monte passarono dalle mani del Capitolo della Cattedrale di Brindisi, dopo 193 anni di amministrazione, nelle mani della Congregazione di Carità, che li ha gestiti fino al 1937.

Quell'anno, infatti, la legge 3 giugno 1937 n. 847, creò l'Ente Comunale di Assistenza, meglio conosciuta come E.C.A., che sostituì in tutto e per tutto la Congregazione di Carità.

Attualmente, però, tutte le finalità assistenziali sono state affidate al Comune, poiché anche l'E.C.A. è stato soppresso come ente inutile.

Le famiglie povere beneficiarie in una delle ultime distribuzioni delle rendite del Pio Monte Ferreyra furono nel 1940 duecentosettantanove (279) per un totale di 737 persone; la somma totale erogata ammontava a lire 2310; ogni persona ebbe tre lire.

I cognomi delle persone beneficiarie che componevano i vari gruppi familiari erano i seguenti: Arigliano, Cafarella, Caravaglio, Carrasco, Castiglia, Colonna, Consales, De Pagnas, Di Mueta Fari, Lafuenti, Livera, Lopez, Martinez, Piliago, Pilo, Pina, Romano, Rodriguez, Scivales, Siena, Titi, Versienti, Vitale.

Non figuravano più diversi altri cognomi, come Albanese, Carrera, De Pagnas, Fuente, Funtò, Sierra, che, invece, erano inclusi negli elenchi del Settecento e dell'Ottocento.